Nell'Oltre
da cuore
a cuore

E' azzurro,

carezza profonda e limpida lambisce la pelle immersa,

risalgo ed è quiete.

E' rosa,

paura di schiudersi al primo fiorire,  ne sento il profumo

nascosto su un palmo di mano.

E' verde,

foglia carnosa, succosa,

raccolgo gocce di latte denso, miele stillato che nutre.

E' rosso,

vertigine e danza, tensione che vibra.

All'angolo, aspetto la  prossima mossa.

E' giallo,

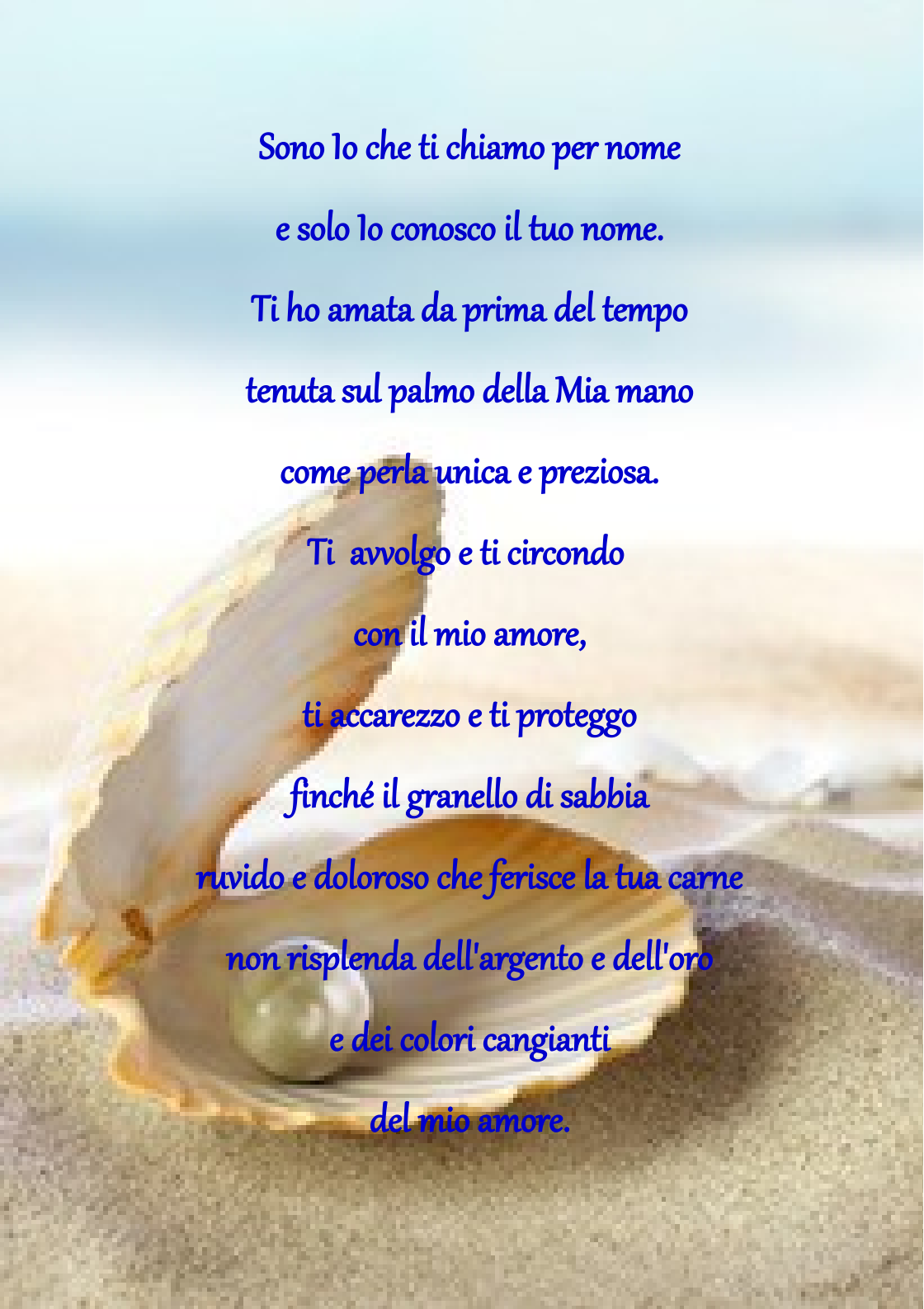
fatica di passo, di voce, domanda incessante,

salto nel dove non so,

mi fido.

E' bianco,

è luce abbagliante.



Sono Io che ti chiamo per nome

e solo Io conosco il tuo nome.

Ti ho amata da prima del tempo

tenuta sul palmo della Mia mano

come perla unica e preziosa.

Ti  avvolgo e ti circondo

con il mio amore,

ti accarezzo e ti proteggo

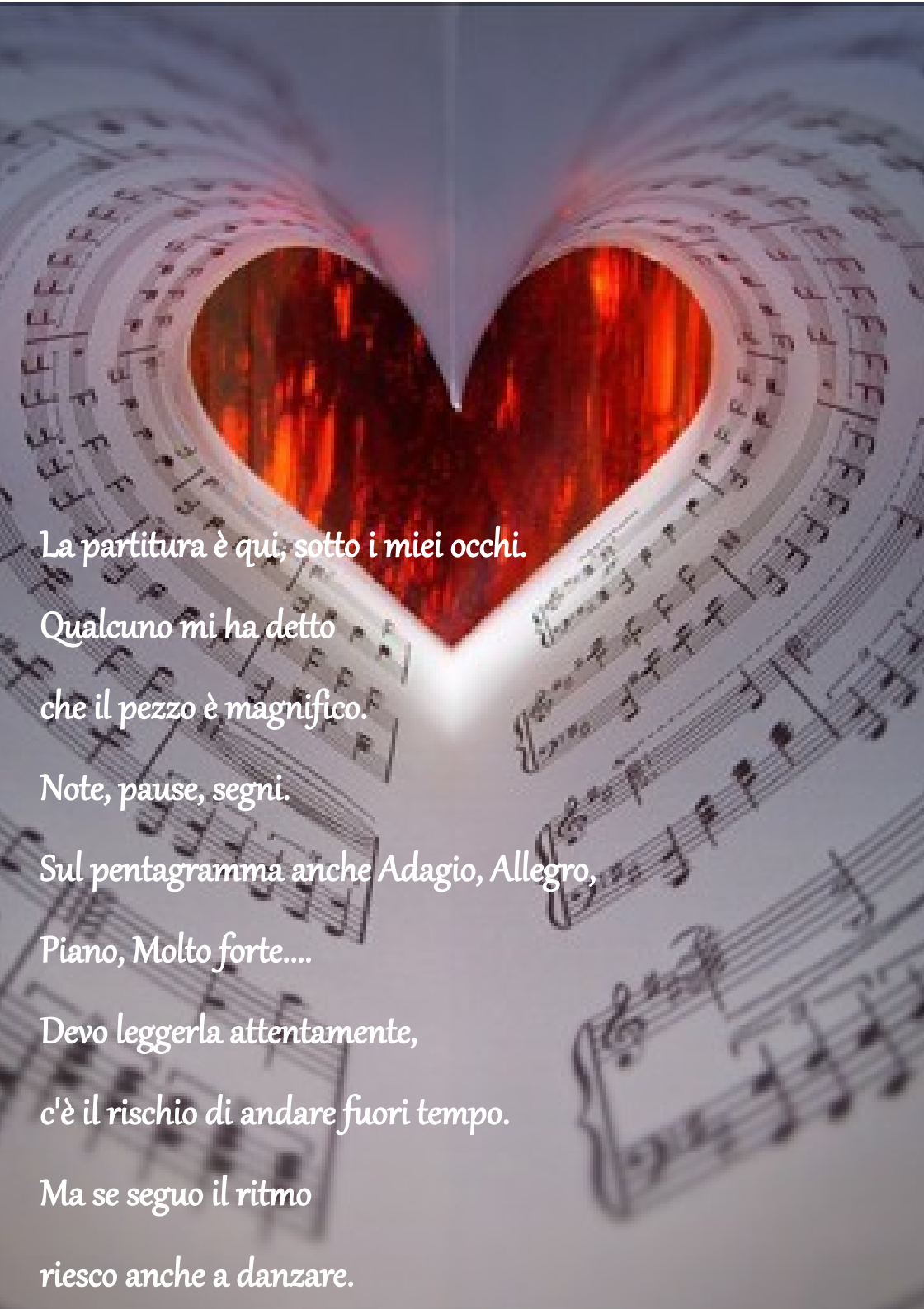
finché il granello di sabbia

ruvido e doloroso che ferisce la tua carne

non risplenda dell'argento e dell'oro

e dei colori cangianti

del mio amore.



La partitura è qui, sotto i miei occhi.

Qualcuno mi ha detto

che il pezzo è magnifico.

Note, pause, segni.

Sul pentagramma anche Adagio, Allegro,

Piano, Molto forte....

Devo leggerla attentamente,

c'è il rischio di andare fuori tempo.

Ma se seguo il ritmo

riesco anche a danzare.

Nella stanza più profonda

del mio cuore

c'e' uno scrigno.

Invano

ho usato mille chiavi

per aprirlo.

È bastato che ci portassi

un altro cuore

e per incanto

è sfavillato il tesoro.

Hai fatto di tutto per farmi innamorare di Te.

Hai sedotto ogni mio senso.

Hai attraversato la mia carne.

Mi hai preso nel vortice ed io ho ceduto.

Irretita nella libertà del tuo amore,

ho visto la mia vita

rovinare dolcemente e ho sentito

le tue mani ricostruirla.

Folle Amante!

Che leghi nell'amore e liberi nel dono!

Mi inviti ad entrare

sussurrando il mio nome,

calda è la voce e scioglie i miei nodi.

Mi hai atteso seduto

e io, ritta, procedo.

Il mio passo è lento

ma e' già con te il cuore.

Per me hai preparato

il banchetto di festa,

l'oro del pane e

e il vermiglio del vino.

E un bacio d'eterno.

Ho bisogno che la terra mi scaldi,

mi protegga dal freddo

dalle gelate notturne.

Il silenzio è morbido, ovattato,

non fa paura, è un amico.

Nell'attesa, impercettibili rumori

di un lento germogliare

Chiamami per nome

mentre ho ancora tra le mani

i profumi e gli unguenti,

mentre ancora la pietra

non è rotolata dal mio cuore,

mentre il mio passo si arresta

e non so andare oltre.

Chiamami per nome,

quello che solo tu conosci

e la tua voce

farà rifiorire il mio giardino,

muoverà il mio andare,

libererà parole di diafana bellezza.

Olio di nardo sui piedi,

quei piedi di lì a poco trafitti,

a fermare i tuoi innumerevoli incontri,

il tuo andare verso.

Olio di nardo sui piedi,

a profumare l'olezzo del mondo che non hai rifiutato,

ma amato.

Olio di nardo sui piedi,

a disperdere il valore contabile

delle nostre meritevoli giustizie.

Olio di nardo sui piedi,

a ungere un amore folle

che unisce nell'intimità

del profumo.

Lasciami stendere il cielo,
puntinarlo di stelle
pennellarlo di sogni
profumarlo di desideri,
come calda coperta.

Nel Mistero mi immergo,

battesimo di morte e di luce.

Spalanchi le braccia,

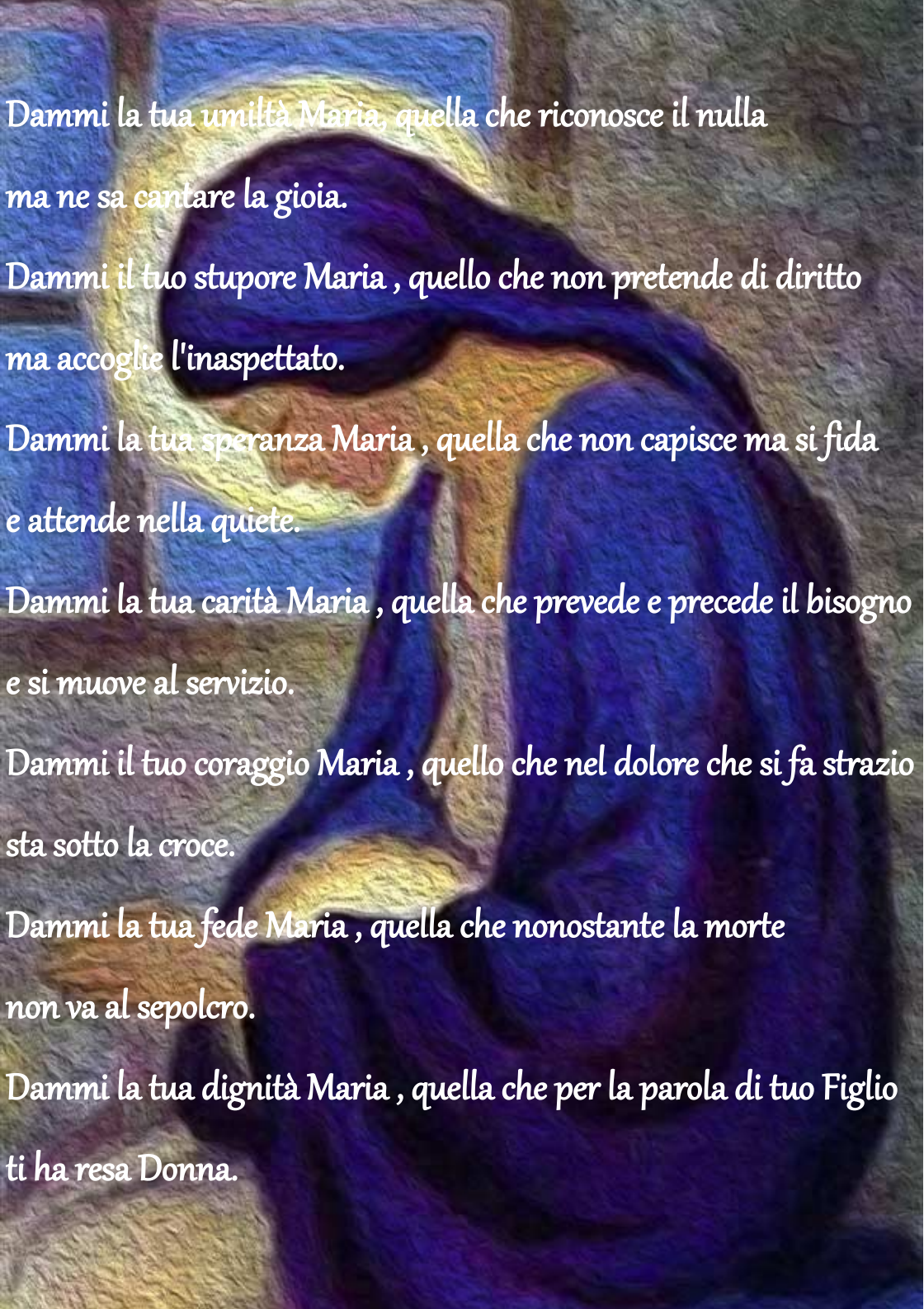
dono supremo senza difesa,

follia d'amore che inebria.

Mute parole le mie,

tra il silenzio della tomba

e il rombo del macigno che rotola.



Dammi la tua umiltà Maria, quella che riconosce il nulla
ma ne sa cantare la gioia.
Dammi il tuo stupore Maria , quello che non pretende di diritto
ma accoglie l'inaspettato.
Dammi la tua speranza Maria , quella che non capisce ma si fida
e attende nella quiete.
Dammi la tua carità Maria , quella che prevede e precede il bisogno
e si muove al servizio.
Dammi il tuo coraggio Maria , quello che nel dolore che si fa strazio
sta sotto la croce.
Dammi la tua fede Maria , quella che nonostante la morte
non va al sepolcro.
Dammi la tua dignità Maria , quella che per la parola di tuo Figlio
ti ha resa Donna.

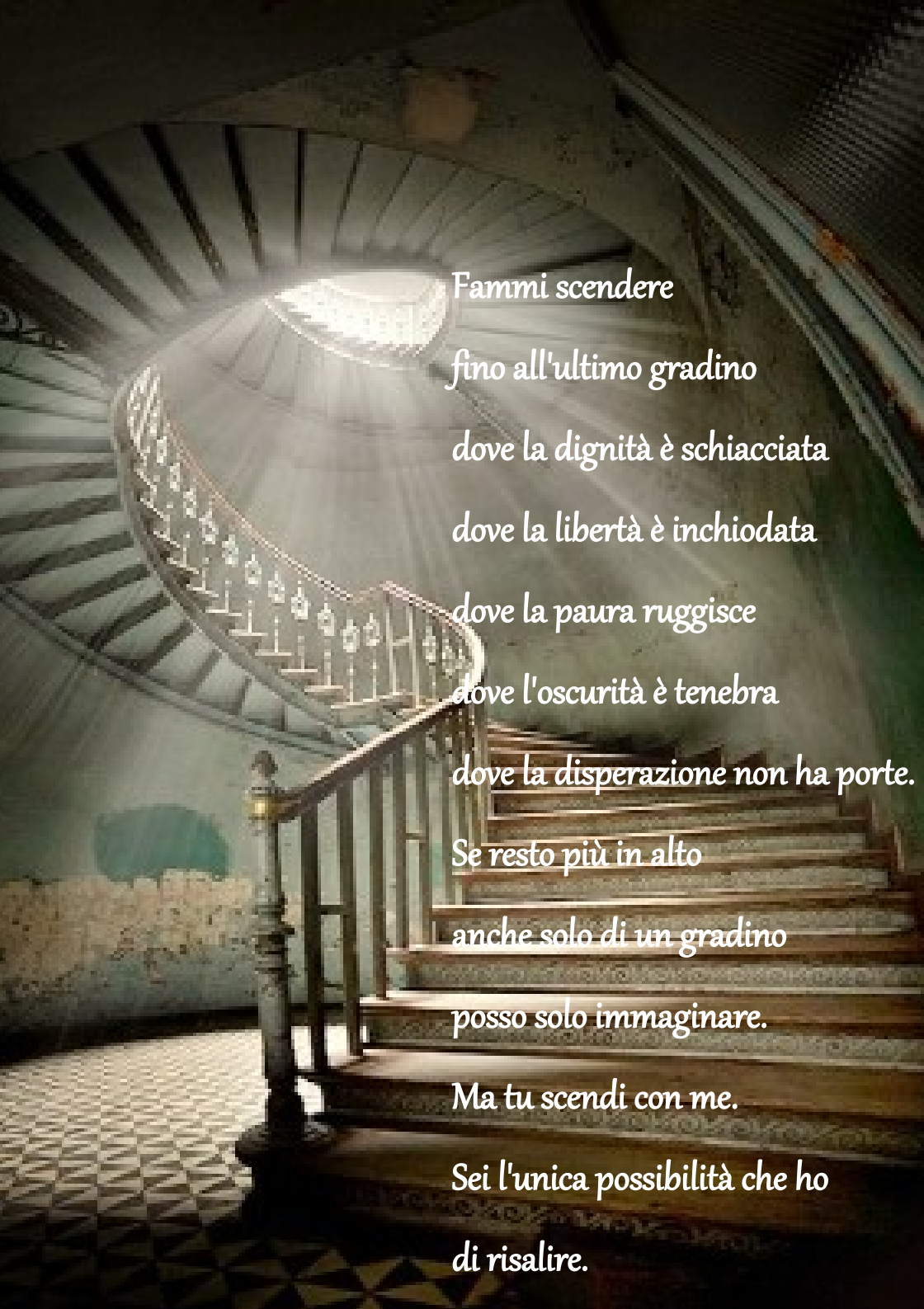
È che non mi scivola via niente,

sono permeabile, porosa, spugnosa.

Ed ogni cosa è come acqua

per impastare questa fragile argilla

nelle mani del vasaio.



Fammi scendere

fino all'ultimo gradino

dove la dignità è schiacciata

dove la libertà è inchiodata

dove la paura ruggisce

dove l'oscurità è tenebra

dove la disperazione non ha porte.

Se resto più in alto

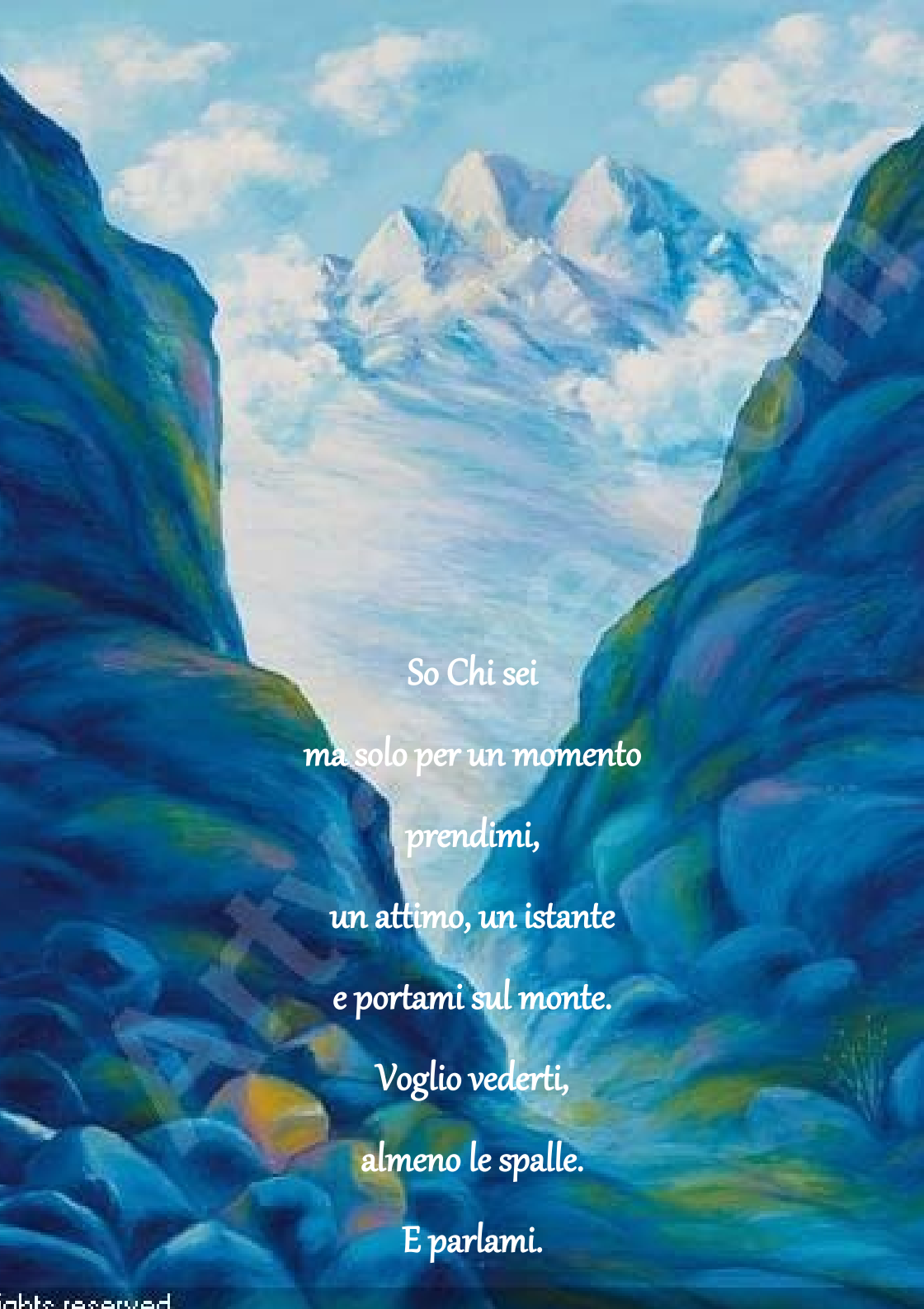
anche solo di un gradino

posso solo immaginare.

Ma tu scendi con me.

Sei l'unica possibilità che ho

di risalire.



So Chi sei

ma solo per un momento

prendimi,

un attimo, un istante

e portami sul monte.

Voglio vederti,

almeno le spalle.

E parlami.

ights reserved

Lì , tra la pancia e lo stomaco

nel fondo dell'antro buio

aspetto.

La caverna è come utero,

ventre in attesa

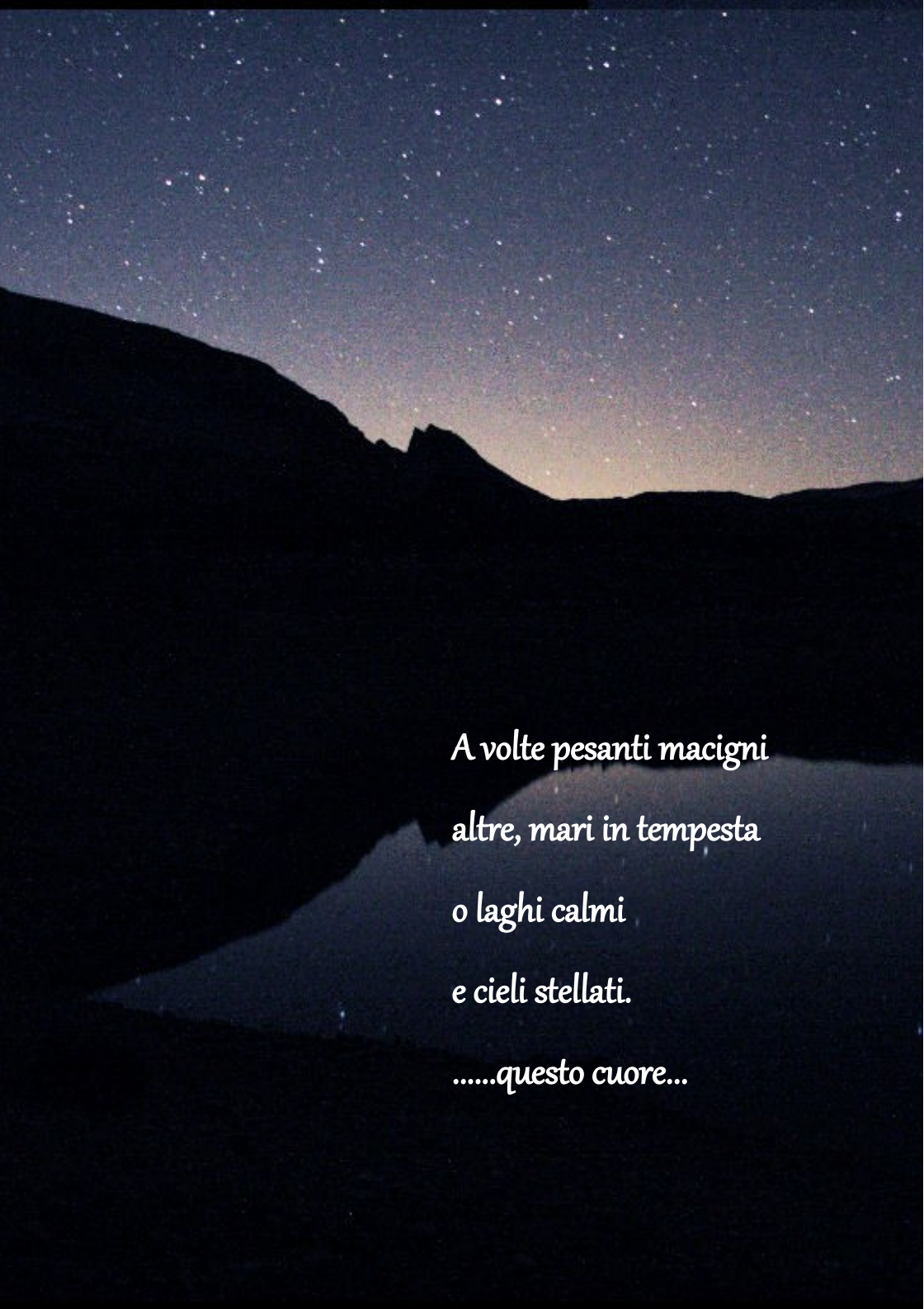
di seme fecondo.

Solo suoni

di venti impetuosi e

gli occhi stretti su visioni di fuochi.

No, non sei. E aspetto.



A volte pesanti macigni

altre, mari in tempesta

o laghi calmi

e cieli stellati.

.....questo cuore...

Ho infinite stanze nel cuore

senza porte né chiavi.

Puoi entrare, se vuoi.

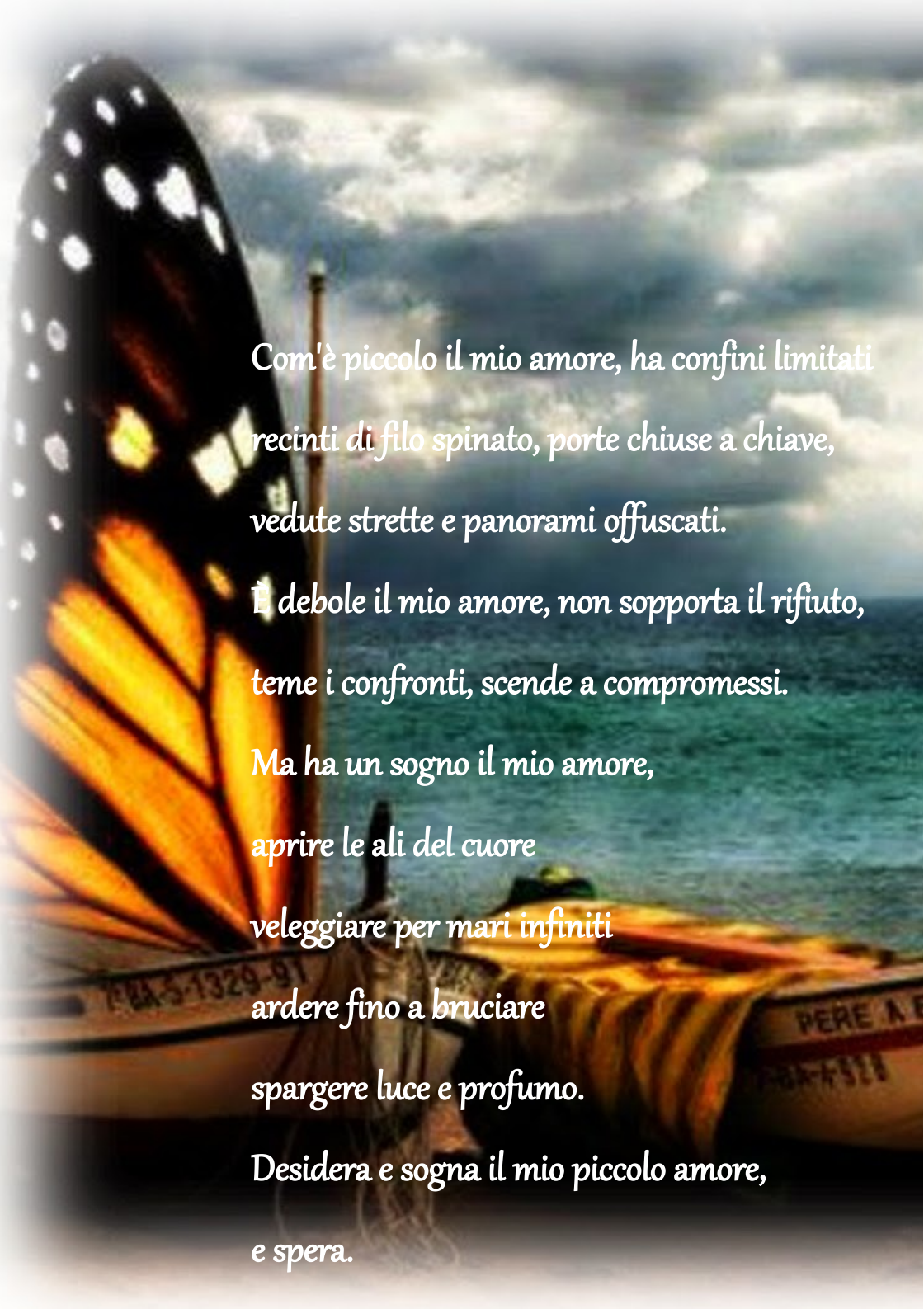
Riposare o scaldarti

sostare o fermarti.

Rimanere o andar via.

Un minuto, un anno, una vita.

Sulle pareti il tuo nome.



Com'è piccolo il mio amore, ha confini limitati

recinti di filo spinato, porte chiuse a chiave,

vedute strette e panorami offuscati.

È debole il mio amore, non sopporta il rifiuto,

teme i confronti, scende a compromessi.

Ma ha un sogno il mio amore,

aprire le ali del cuore

veleggiare per mari infiniti

ardere fino a bruciare

spargere luce e profumo.

Desidera e sogna il mio piccolo amore,

e spera.

Vorrei
una danza leggera
un calmo respiro
un volo a planare
una lieve brezza nel cuore.
S. Rea

*Che io possa essere*

*ventre ed utero*

*del Tuo amore,*

*solco*

*in terra feconda.*

Come il vento

quando alza miriadi di

granelli di polvere.

Aspetto che si plachi.

Già e non ancora,

su un filo di lama tagliente

crinale sottile

tra anelito e inerzia

soffio e materia

oltre dell'estasi

e dolore incarnato

attesa che avvolge

e morsa che lacera.

E dove si toccano

lì è fuoco e luce.

E mi sono trovata

goccia nel tuo fluire

dalla sorgente al mare.

E attendo l'oceano.

Tu sei

in ogni ampiezza, in ogni profondita'

in ogni altezza, in ogni bellezza

ma io stasera non ti sento.

Tu sei

dentro me, accanto a me

dietro di me, di fronte a me

ma io stasera non ti sento.

Tu sei

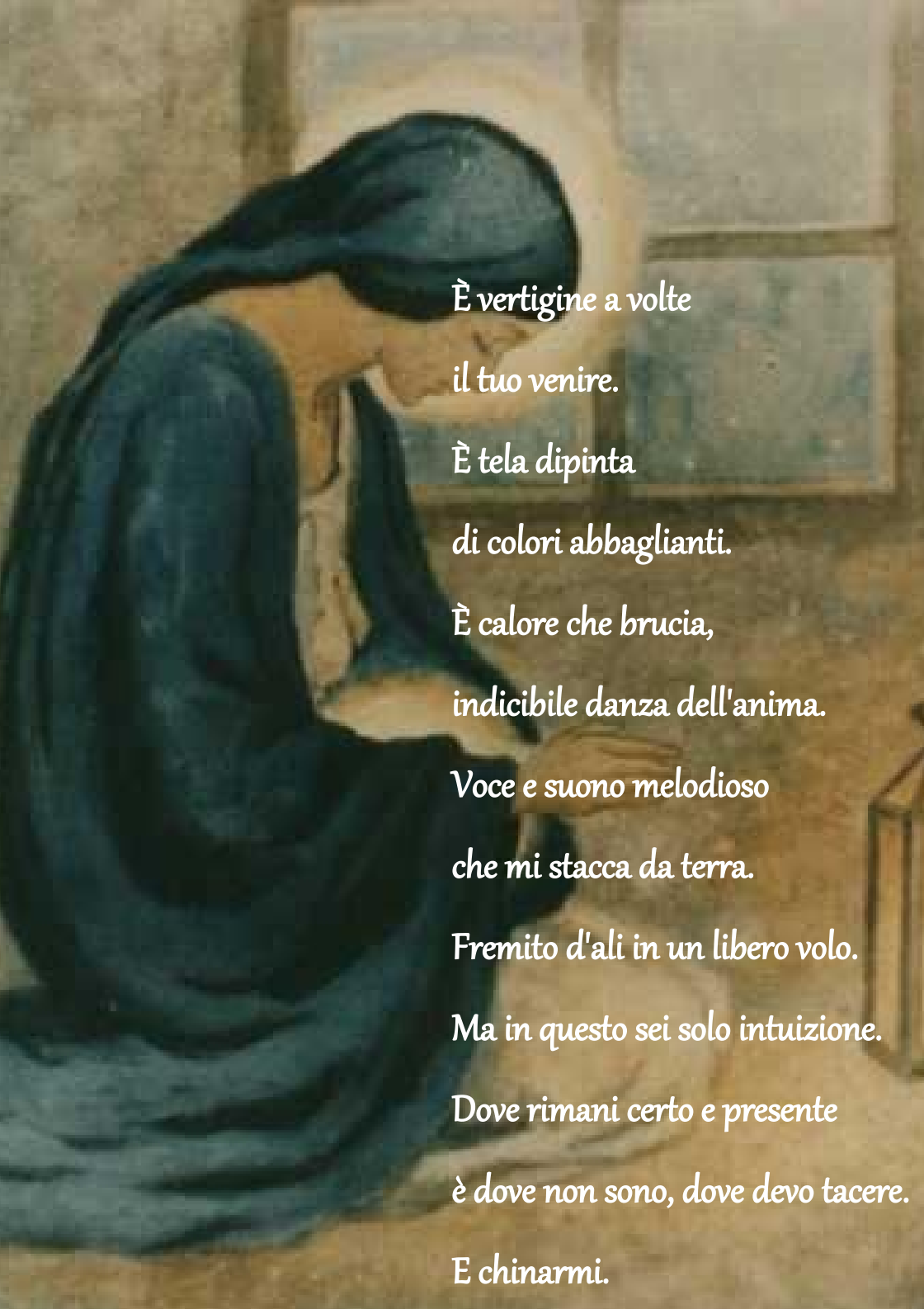
nel vuoto, nella nostalgia

nel grido e nel pianto

ed è lì che ti sento.

Tu sei

e questo mi basta.



È vertigine a volte

il tuo venire.

È tela dipinta

di colori abbaglianti.

È calore che brucia,

indicibile danza dell'anima.

Voce e suono melodioso

che mi stacca da terra.

Fremito d'ali in un libero volo.

Ma in questo sei solo intuizione.

Dove rimani certo e presente

è dove non sono, dove devo tacere.

E chinarmi.

Che bisogna andarci dentro le cose
bisogna entrarci nella vita,
sporcarsi le mani, lavarle e risporcarsele ancora
Come i bambini, senza aver paura.

È sera, Signore.

Il pane è stato spezzato

il vino versato

le ceste sono vuote.

Mi siedo con la lampada in mano

e aspetto.

Tu arrivi

e ti siedi.

Anche il mio cuore

si siede.

Il silenzio è un manto.

L'incontro pienezza.

Non conosco il Tuo nome.

Ti chiamo

ti invoco

e depongo le mie lacrime

e il mio cuore colmo di gioia

nel palmo della

tua mano.

Maturo ormai è il grappolo.

Si offre appeso al filare

che il sole ha baciato

grondante di luce

in attesa di spargere

succo e profumo.

Sarà per la festa,

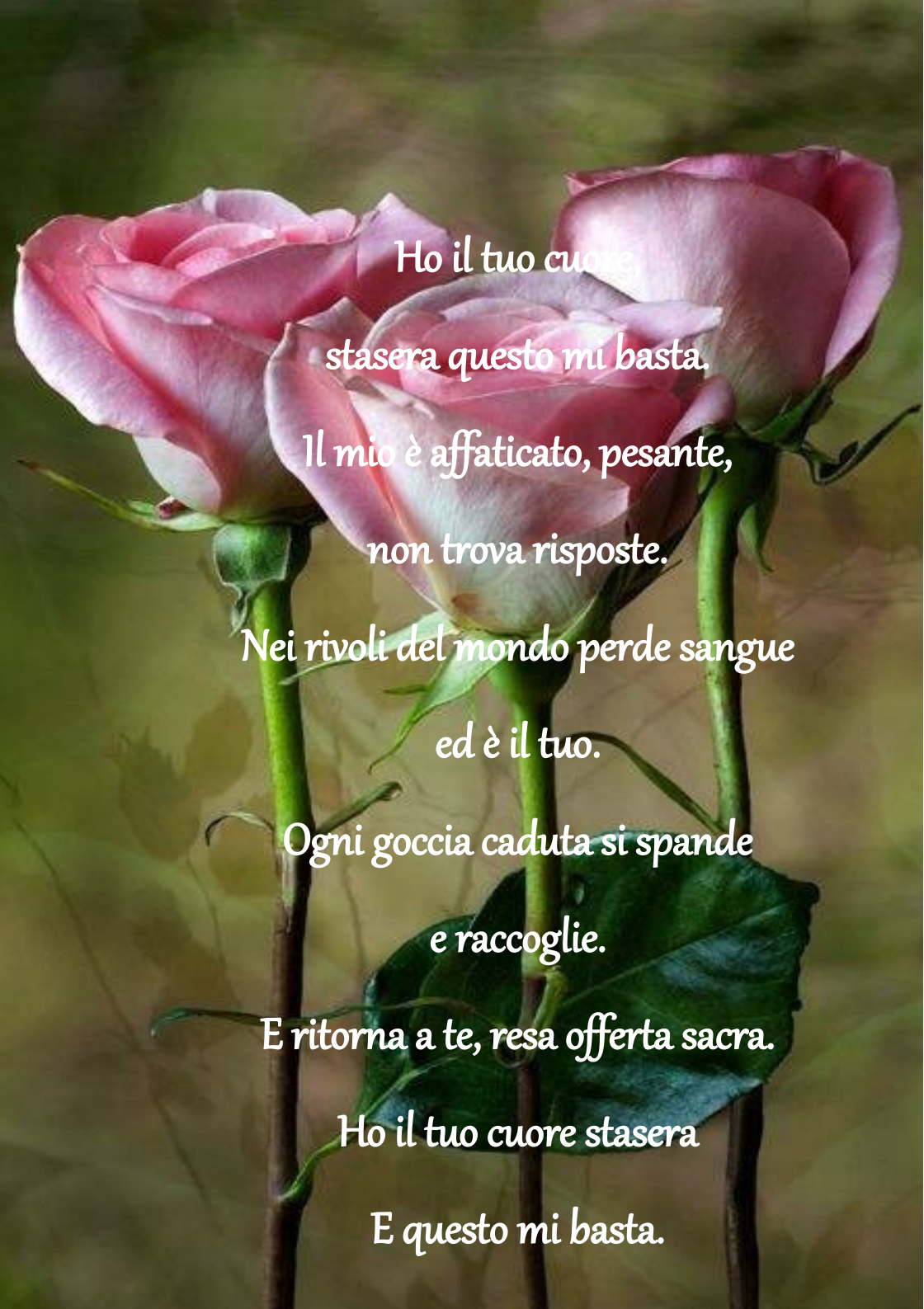
il convivio, il banchetto.

È l'ora.

Conosce il legno del torchio.

Ancor sul filare

è gia' vino.



Ho il tuo cuore,

stasera questo mi basta.

Il mio è affaticato, pesante,

non trova risposte.

Nei rivoli del mondo perde sangue

ed è il tuo.

Ogni goccia caduta si spande

e raccoglie.

E ritorna a te, resa offerta sacra.

Ho il tuo cuore stasera

E questo mi basta.

Ho salpato da innumerevoli porti,

imbarcata su barconi e velieri,

ho attraversato tempeste e bonacce

cercandoti.

Ma tu eri il vento

e il mare.

Goccia a goccia

come stille di sangue

colmi la mia coppa di vino.

Grappoli spremuti

dal torchio della vita,

resi ricchi e succosi

della linfa della vite.

Bagno le mie labbra alla coppa

e assaporo la gioia della festa.

Non aspetto

attendo.

Corda d'arco in tensione.

E' freccia il pensiero

il silenzio

la domanda

Il vuoto.

Tu sei

Arciere e bersaglio.

Vuoto che niente colma

bolla di nulla espansa

quieto vestibolo di pace

alla culla feconda di respiro.

E' vuoto gravido di parole mai udite, le tue,

le mie, risucchiate nell'ombra che pesa.

Anche il silenzio, il tuo, parla

e rischiara, riempie, accarezza.

Parto di mondo

doglie contorte e contorcenti.

Sudore stillante rugiada nuova.

Fiato trattenuto per nuovi respiri.

Grembo teso riempito già di vita

spinge fuori soffi nuovi.

Rotte le acque dell'amore,

si dilaterà il tempo.

Vita si svuota per altra vita.